

L'ESAME DI MATURITÀ DI SERGIO GADDI

QUESTA VOLTA
IL SUO SOLISMO
PUÒ FARGLI MALE

di Mauro Migliavada

Questa volta Gaddi l'ha fatta grossa. È riuscito, l'istrionico assessore, a farsi odiare persino dai suoi. I suoi sono i consiglieri comunali che avevano fatto notte in aula per salvargli l'ultima mostra, quella su Rubens. Un pugno di persone, qualcuna rimasta nel PdL, qualcuna passata tra i ribelli di Autonomia liberale, che avevano difeso a spada tratta il loro alfiere della Cultura, mettendosi contro, quando lo strappo non si era ancora consumato, un pezzo rilevante della maggioranza, sindaco e Lega Nord compresi.

Qual è l'accusa mossa a Gaddi? Sempre la solita: fa tutto da solo e mette i colleghi di fronte a fatto compiuto. Il che può anche andare quando per colleghi si intende l'opposizione consiliare, oppure i detrattori interni alla maggioranza. Ma quando lo sgarbo tocca i principali sostenitori, la questione assume le sembianze dell'affronto...

Segue a pagina 3

LUI E GIULIO DA SONDRIO
DIVISI DAI TAGLI
E DA DUE IDEE DI PDL

di Giovanni Sallusti

«Prima che un sondriese possa bloccare il nostro fiore all'occhiello dovranno passare venti generazioni». «Lui pensa che abbassare le aliquote riduca le entrate. Vero il contrario: meno evasori ed economia più vivace che porta soldi all'erario». Doppio attacco a lui, al "sondriese". Doppio attacco da fronti opposti, l'impertinenza locale di Sergio Gaddi e il savoir faire concettuale di Antonio Martino. Eppure, sia uno dei rarissimi, veri pensatori liberali italiani, che l'ideatore delle grandi mostre nostrane, in questi giorni hanno distribuito stilette a Giulio Tremonti da Sondrio. E forse in questa minestra di personaggi e di umori sta un messaggio implicito, su cosa sia, cosa non sia stato, cosa potrebbe essere il centrodestra. Qui come a Roma, l'unica ipotesi politica credibile, al netto di tutte le storture e le riforme mancate...

Segue a pagina 3

rivincita di un genere

Ode a Radio Svizzera
che ci fa ascoltare
i gialli di Piero Chiara

di Laura Garavaglia

Febbre... "giallo". Così mi viene da definire il successo che negli ultimi anni ha avuto tra i lettori del nostro paese questo genere di letteratura, non più considerata d'evasione. Come sostiene Lorian Machiavelli, uno dei giallisti oggi più affermati in Italia "il successo del poliziesco italiano non è nato dall'oggi al domani: è frutto di paziente lavoro, di tentativi, d'incontri fra scrittori e scrittori, fra critici e studiosi. Gli autori italiani hanno fatto una scelta di qualità che ha pagato e ha fatto sì che alcuni critici e accademici si schierassero dalla loro parte, fornendo il supporto culturale indispensabile, senza il quale il genere non avrebbe basi solide".

Per il noir d'autore il piatto della bilancia si è spostato dagli Stati Uniti all'Europa, in particolare ai paesi del nord, dove interminabili inverni di neve e ghiaccio, atmosfere brumose e luce crepuscolare sembrano fare da sfondo naturale e perfetto ad efferati crimini e delitti.

Anche in Italia sempre più ampio è il panorama degli scrittori che si dedicano al genere poliziesco: Carlotto, Lucarelli, De Cataldo, Camilleri sono alcuni degli esempi più significativi.

Da cosa deriva questo interesse sempre crescente da parte dei lettori verso il giallo d'autore? È ormai riconosciuto anche dalla maggior parte della critica letteraria che questo genere rappresenta la realtà che ci circonda e affonda le radici nella società contemporanea. Non certo, dunque, letteratura d'evasione, ma un modo di indagare la complessa realtà in cui viviamo, svelandone soprattutto i difetti più in ombra.

Patrick Raynald, direttore della Serie Noir di Gallimard, sostiene che il noir italiano ed europeo in generale rappresenta oggi una delle possibilità di dare voce all'emarginazione, a coloro che, per scelta o forzatamente, vengono esclusi o isolati dalla vita sociale. Un genere dunque adatto a radiografare la realtà sociale, politica ed economica in cui viviamo.

Un modo anche, a mio avviso, di esorcizzare paure e ossessioni più o meno cosce, che si annidano nel profondo del nostro animo, quel lato oscuro di noi stessi che è forse ciò che più ci spaventa, perché ignoto. La "febbre giallo" da tempo ha contagiato, oltre che i lettori, cineamatori, affezionato al teleschermo e gli intramontabili radioascoltatori, legati ancora ad uno dei più vecchi e poetici mezzi di comunicazione, dove è la parola ad evocare le immagini, offrendo quindi maggior libertà alla fantasia.

Non è un caso infatti che da ieri a venerdì 25 febbraio la Radio della Svizzera Italiana Rai Due (che vanta un ragguardevole numero di ascoltatori) mandi in onda un adattamento, a cura dei registi e sceneggiatori Alberto e Gianni Buscaglia, di due opere di Piero Chiara: il giallo di natura poliziesca "I giovedì della Signora Giulia" e "Doppia ipotesi per un suicidio", tratto da "Doppia ipotesi per la scomparsa del Dott. Tagliaferrì", recentemente pubblicato a cura di Federico Roncoroni.

Due piccoli capolavori di Piero Chiara "giallista" a cui sottile, magistrale, ironica capacità di interpretare vizi e inquietudini dell'apparente tranquillità dell'ambiente piccolo borghese dei paesi del Lago Maggiore e del Canton Ticino, potrà essere apprezzata ad ogni puntata del programma, da tutti gli amanti del poliziesco e del mystery.

il dibattito sulla lobby comasca

Per il numero uno degli Artigiani
serve una classe pronta a rimetterci

Da Marco Galimberti il monito ad agire con priorità certe e valori

di Sara Ballabio

Risollevare le sorti della città, farla crescere e uscire dalle secche in cui da tempo si trova. Il tutto, grazie a una lobby comasca che decida di prendersi a cuore le sorti del nostro territorio così come giorni fa su L'Ordine Beppe Pisani, amico e imprenditore tessile, aveva vivamente consigliato, rac-

cogliendo il sostegno e il plauso di Paolo de Santis, presidente della Camera di commercio, prima, e del senatore Alessio Butti, poi. E mentre il primo aveva puntato l'attenzione sul fatto che una lobby già c'è, si chiama Sistema Como ...

Segue a pagina 2

oltre la macellazione

SFOGO INSOSPETTIBILE
CONTRO LA DITTATURA
DELLE MINORANZE

di Gerardo Monizza

Il diritto della minoranza: un principio indiscutibile. Nel sistema moderno delle libertà e delle democrazie ogni minoranza è parte integrante della complessa rete che lega anche le differenti (magari lontane) civiltà. Escluderla...

Segue a pagina 4

DICONO

Dicono che un noto politico locale ami mangiare la pizza. Dicono che, però, eviti di farlo quando è in consiglio comunale

Dicono che un imprenditore locale sia indeciso se tagliare o meno i baffi. Dicono che deciderà una bella signora bionda

ALL'INTERNO

Il Giappone
a soli 30 km
di Jessica Anais Savoia
(a pagina 5)

TEMPO

C'era un po' di foschia... e non per colpa tua... e non per colpa mia. "Foschia" di Sergio Caputo. Oggi è prevista nebbia la mattina e foschia il pomeriggio e la sera.

il caso che spacca la giunta

Spuntano soldi a De iure pubblico
La bagarre in Provincia si riaccende

Due finanziamenti alla Fondazione privata riaprono il caso

di Stefano Valderio

Precedenti antipatici e, soprattutto, soldi pubblici. Il caso De iure pubblico, lungi dall'essersi sgonfiato, è approdato nuovamente in Commissione territoriale a Villa Saportiti. Come promesso, ieri il presidente della Commissione, il leghista Giordano Minotti, ha portato l'argomento all'or-

dine del giorno dei lavori e l'ha messo al primo posto. "Questa faccenda va assolutamente chiarita" - ha esordito Minotti rivolgendosi all'assessore alla partita, Sergio Mina e ai suoi colleghi commissari. E non c'è nulla di meglio, per chiarire...

Segue a pagina 3

rottamando

ADESSO RINALDIN
GIOCA A FARE
IL RENZI DE' NOANTRI

di Emilio Russo

Il vecchio slogan maoista, "Fioriscano cento fiori", a Como, rischia di diventare l'incubo del centrodestra e non solo. La prova generale sarà il prossimo turno di elezioni amministrative previste per la primavera...

Segue a pagina 4

punto di vista privilegiato

Perdere a Varese brucia anche dopo le faticose 24 ore

di Marco Migliavada

Brucia. Anche dopo molte ore brucia. Perdere a Varese (82-65) giocando la peggiore partita della stagione non può non fare male. Un bruttissimo derby dove entrambe le squadre hanno giocato male per tre quarti e la Bennet ha giocato malissimo l'ultimo. La penseranno probabilmente in modo diverso i cugini biancorossi abbagliati dai due punti conquistati dopo sei sconfitte consecutive e forse anche da un canestro di quelli che finiscono nelle hit di giornata, una tripla centrata da Goss a fil di sirena del secondo quarto scagliata da oltre metà campo. Non è la prima sconfitta di Cantù, ma è una novità che la squadra di Trinchieri abbia subito gli avversari senza dar quasi mai l'impressione di poter fare propria la partita nonostante la vicinanza nel punteggio. Una gara a fare 'meno peggio' della Cimberio con i biancoblu che non riuscendo a combinare assolutamente nulla di buono nell'ultimo quarto hanno fatto sì che il pubblico varesino potesse esultare con largo anticipo ed

iniziare gli sfottò di rito. Pessimo modo per chiudere un girone d'andata eccellente dove la Bennet è stata capace di issarsi sul podio alle spalle soltanto di due società con ben altri limiti di investimento conquistandosi le final-eight di Coppa Italia che le hanno assegnato come primo avversario Biella, un abbinamento poco gradito agli scaramantici perché i piemontesi hanno eliminato Cantù nella stessa occasione nel 2010. La classifica quindi resta ottima e non è poca cosa in un campionato che si sta mostrando giornata dopo giornata equilibratissimo e che racchiude ben 11 delle 16 squadre del torneo in soli 4 punti. Chi si ferma è perduto quindi, anche se i biancoblu sono stati bravi ad accumulare un tesoretto che può concederle qualche passo falso. Se Cantù ha dimostrato di potere battere chiunque giocando al meglio è riuscita nel derby a mettere in evidenza l'altra faccia della medaglia, quella scura, rivelando che non applicandosi al meglio i biancoblu possono anche venire sconfitti da qualsiasi team. Varese, con tutta l'ammirazione e la simpatia che abbiamo per il suo allenatore Char-

lie Recalcati, è una squadraccia con la peggior difesa del torneo che concede in media quasi 90 punti agli avversari. Non essere riusciti a realizzarne più di 65 è il campanello d'allarme più inquietante che è suonato nel derby. Trinchieri a dire la verità ha sottolineato di più la scarsa applicazione difensiva, ma se le ampie concessioni agli avversari sono state un episodio a se stante, non è la prima volta che la Bennet si 'incarta' in attacco segnando con il contagocce per ampi spezzoni di partita. È successo anche nelle ultime due vittorie interne, ma battere Milano e Treviso ha messo al riparo Cantù dalle critiche. La difesa e l'apporto del pubblico hanno saputo mascherare le fasi più difficili e non dare fiato agli avversari. Ora si torna al Pianella, per affrontare Bologna, sempre di domenica all'ora di pranzo. Contro gli emiliani serve una sveglia perché sono gli ultimi avversari disposti a concedere qualcosa a Cantù dopo la sconfitta nei quarti dei play-off della scorsa stagione. Non c'è modo migliore di scacciare i fantasmi che battere le V nere.